

affermando l'uguaglianza degli uomini dinanzi a Dio e pur cercando di promuovere la manomissione, non potè rinunciare al lavoro servile, perchè l'organizzazione giuridico-economico-sociale della produzione era venuta sistemandosi in funzione di esso. L'abolizione affrettata della schiavitù avrebbe causato la rovina dell'economia pubblica e privata, nonchè danneggiato quegli stessi che si sarebbe voluto redimere. La scomparsa della schiavitù aveva per presupposto l'esistenza di condizioni sociali del tutto diverse da quelle che il medio evo aveva ereditate dall'antichità. Occorreva perciò una lenta elaborazione di secoli, perchè le nuove concezioni ed esigenze morali e spirituali potessero imporsi fino al punto di provocare una nuova sistemazione delle forze produttive, che a sua volta era condizionata a profondi cambiamenti nei rapporti familiari e sociali.

Per queste ragioni la schiavitù anche nelle città dalmate, come del resto altrove, la si riscontra piuttosto a lungo, ma i fatti che ad essa si riferiscono appartengono a due categorie ben distinte, che fino ad ora non vennero rilevate. Lo studio completo ed attento del materiale a nostra disposizione ci permette di constatare che quivi l'istituto della schiavitù trovò durante il medio evo una duplice applicazione, tanto da poter quasi parlare, per ragioni di semplificazione, di due specie di schiavitù.

Una, quella indigena, che datava sin da quando per mezzo dei legionari le leggi ed i costumi di Roma erano stati estesi anche alla Dalmazia, alla quale daremo il nome di schiavitù domestica, perchè consisteva nell'acquisto di schiavi in qualità di personale di servizio; l'altra, un vero e proprio mercato di uomini esercitato da persone che intendevano sfruttare, per fini di lucro, l'esistenza di un'istituzione sociale.

È vero che l'esistenza dell'una, presuppone quella dell'altra, perchè non si sarebbero potuti acquistare gli schiavi, se non ci fosse stato chi li avesse venduti, ma alle città dalmate li fornirono sempre direttamente i paesi slavi, senza che in esse si sviluppasse tale ramo di commercio. Esso sorse appena nella seconda metà del trecento come qualche cosa di estraneo alla vita cittadina, anzi di contrario alla stessa, tanto che le città vi si opposero con tutti i mezzi. Perciò è necessario considerare separatamente queste due specie di schiavitù, delle quali l'una è ben diversa dall'altra, per non correre il rischio di confonderle, traendone giudizi errati. Purtroppo invece sino ad ora ciò non avvenne, perchè:

1) non si fece la debita distinzione fra le norme statutarie che riguardavano la schiavitù domestica e quelle che contemplavano esclusivamente il traffico degli schiavi;

2) non si considerò che sotto certi rispetti gli Statuti cittadini accumulavano gli schiavi ai lavoratori liberi;

3) non si tenne sufficientemente conto di quanto risulta abbondantemente dai documenti, che negli Statuti non è contenuta che una piccolissima parte dei canoni giuridici in base ai quali si reggevano le città dalmate, il cui diritto consuetudinario era di fatto il « *jus civile* »;